

Cultura & Tempo libero



Ideale
«La città ideale» attribuita a Piero della Francesca rappresenta l'utopia architettonica. In alto Giulia Sissa

La buona utopia

Rovereto, c'è la politologa Sissa: immaginare fa bene alla società

di GABRIELLA BRUGNARA

«Nel 1967, Marcuse disse che era giunta la fine dell'utopia. Intendeva dire che la tecnologia rendeva ormai possibili condizioni di vita che, nel passato, sembravano irrealizzabili, quindi utopiche. Eppure l'immaginazione letteraria e cinematografica continua a produrre società immaginarie. Io penso che il discorso utopico faccia bene alla salute politica e culturale, perché aiuta a non prendersi sul serio, a non compiacersi nella vanità etnocentrica. Ci si proietta in un altrove, in un posto che è letteralmente, nessun posto questo è il si-

gnificato della parola "utopia", il luogo che non c'è. Ma, quando rileggiamo o inventiamo un'utopia, dobbiamo restare svegli: non si tratta di progetti di trasformazione, bensì di scenari retorici, la cui impossibilità crea incongruenza e ironia». Ci risponde in questi termini Giulia Sissa, docente di political sciences all'University of California di Los Angeles, quando le chiediamo il suo punto di vista sul valore sociale dell'utopia nel contemporaneo. Il dipartimento di lettere e filosofia dell'università di Trento, in collaborazione con il Mart di Rovereto, biblioteca

Tartarotti, seminario permanente «Mario Untersteiner» e laboratorio di teatro antico «Dionysos» offre l'opportunità di approfondire tale tema attraverso un *Viaggio in terra d'utopia. I mondi utopici tra politica, filosofia e teatro*. L'appuntamento è a Rovereto domani alle 16.30 presala della conferenza dello stesso Museo di arte moderna e contemporanea. Insieme a Giulia Sissa, che sull'argomento terrà una conferenza, interverranno Luciano Canfora, Fulvia De Luise, Olimpia Imperio. Coordinatore e responsabile scientifico dell'iniziativa Gior-

gio Ierano. **Professoressa Sissa, utopia e desiderio: quale rapporto li lega?** «L'utopia è discorso. È un pensare/parlare. Pensare, perché si immaginano società perfette, come se esistessero. Parlare, perché non ci si limita a descrivere queste società immaginarie, ma se ne fa l'elogio. Fin dal suo nascere, nell'Atene classica, l'utopia è retorica: iperbole, panegirico, esagerazione. Il fine è trasmettere un desiderio, appunto. Sia in una commedia come gli *Uccelli*, di Aristofane che in un dialogo filosofico come la *Repubblica* di

Platone, l'intento è di far ammirare un mondo fatto di parole, sperando che il pubblico lo trovi preferibile a quello in cui vive. Quando lo scrittore parla di questi mondi cerca di contagiare il pubblico, magari lo sta prendendo in giro, sta all'ascoltatore capire se questo eccesso non sia, per caso, ironico. La **Domani** L'appuntamento con la docente californiana è alle 16.30. Ci sarà anche Luciano Canfora

prima utopia, gli *Uccelli* di Aristofane, è un'illusione comica». **Quale spazio rimane all'utopia nel presente ipertecnologico e invaso dal virtuale?** «Rimane tutto lo spazio che il pensiero politico-creativo vuole prendersi. È un gioco che si può sempre ricominciare. I grandi esperimenti intellettuali che fanno la tradizione utopica ricorrono in uno scenario discorsivo. Sono risposte, polemiche e parodie, a culture politiche che credono di avere realizzato qualche forma di superiorità. "Noi siamo i migliori! Offriamo una lezione alla Grecia intera", dicono gli Ateniesi. E Aristofane fa loro vedere che cosa sarebbe una società davvero ottimale, dove però va a finire che i dissidenti si mangiano arrosto, cosparsi di formaggio grattugiato. Le utopie sono un antidoto all'ideologia. Laddove ci si vanta, si creano le circostanze propizie alla sperimentazione utopica. La cultura nord-americana produce senza sosta auto-elogio e, al tempo stesso, utopia fantascientifica».

devono essere spazi privati, vita domestica, educazione partecolare. Kallipolis, la «Città di Bellezza», richiede un'istruzione pubblica unificata e controllata dallo "Stato", quindi si comincia dall'inizio. Non ci saranno famiglie, ma la società intera (o almeno la parte che conta, cioè i cosiddetti "guardiani", o soldati) sarà formata da tre generazioni di "genitori", "figli" e "nonni" che non si riconoscono individualmente, in quanto consanguinei, ma si attribuiranno una parentela simbolica. Le femmine saranno educate come i maschi, in modo da poter partecipare alla guerra».

Arte Mag, apre venerdì la mostra dedicata al pittore trentino. La curatrice: il colore per lui era profondità

Le astrazioni cromatiche di Schmid

«Il colore è dentro di me, come è dentro di me la necessità di/percorrere lo spazio delle sue apparizioni/ e apparenze./ L'interpretazione soggettiva del colore/ è una condizione; la ricerca dei/ valori dei suoi rapporti oggettivi è/ un'aspirazione, condizione alla verità». È Aldo Schmid (Trento, 1935 — Monzuno, Bologna, 1978), ad affidare a questa riflessione del 1973 il suo profondo legame con il colore. È proprio il colore sarà il protagonista di *Aldo Schmid. Astrazioni cromatiche*, la mostra a cura di Daniela Ferrari organizzata dal Museo Alto Garda — Mag di Riva del Garda in collaborazione con il Mart di Rovereto. L'esposizione — che sarà inaugurata presso lo stesso Mag venerdì alle 18 e sarà qui visitabile fino al 12 luglio — rientra nel progetto pluriennale *In Pinacoteca. Finestre sul contemporaneo*, nato nel 2013 con la finalità di offrire un ciclo di ap-

profondimenti e aggiornamenti sul linguaggio contemporaneo, a partire dagli anni settanta del Novecento. Schmid accompagna la pittura con la parola, dapprima di tipo poetico, poi teorico, in un percorso parallelo alla sua arte che dalla figurazione, arriva all'astrazione e quindi alla rarefazione. Nel 1965 Gillo Dorfles mette in luce come «forza» dell'arte di Schmid «soprattutto la intensa volontà comunicativa e la ricerca di trasmettere con le sue tele qualcosa di più d'un'effimera immagine edonistica (...) Per questo ritengo — approfondisce il critico **Riva del Garda** L'esposizione rientra nel programma «In Pinacoteca. Finestre sul contemporaneo» Sarà visitabile fino al 12 luglio

— che questi "sintomi di sequenza psico-fisica", possano in un prossimo futuro divenire qualcosa di più di semplici "sintomi", anzi: veri e propri documenti d'una vicenda umana che sempre di più ai nostri giorni appare impostata sull'elemento della sequenzialità e del divenire». Dopo una fase iniziale di carattere figurativo, nella quale si riconoscono i debiti stilistici dovuti allo studio diretto dell'espressionismo tedesco, dell'astrattismo di Mondrian e alla frequentazione dei corsi di Kokoschka alla Schule des Sehens di Salisburgo, Schmid inizia a concentrare la propria attenzione sul tema del colore e della luce. «Ciò che Schmid aveva conquistato fin dai primi anni Settanta — afferma la curatrice Ferrari — era una sintesi perfetta di padronanza tecnica e di ispirazione, quello "stato di grazia", raro ed eccezionale, che illumina l'atto creativo e conduce l'artista, consape-

volmente o no, a non dipingere più il colore ma a dipingere la Pittura. Questo esito straordinario si avverte nelle serie dedicate a Eraclito e a Hegel, o nelle opere dove una lama di luce, ombra o colore, taglia la campitura, che non è mai riempimento uniforme, saturo e piatto, ma è sempre, invece, conquista di una profondità cromatica, risultato di velature e sovrapposizioni impercettibili». Nel 1977 con alcuni artisti trentini (Mauro Cappelletti, Diego Mazzonelli, Gianni Pellegrini, Luigi Senesi, Giuseppe Wenter Marmi) Schmid fonda il Movimento di astrazione oggettiva. Nel 1978 prendono avvio i contatti per la pubblicazione del suo libro sulla teoria del colore, ma morirà il 15 aprile di quell'anno in un incidente ferroviario durante un viaggio a Roma. **G. B.**

JORDAN BELFORT IL LUPO DI WALL STREET

DA QUESTO LIBRO IL FILM
di MARTIN SCORSESE con LEONARDO DICAPRIO

CANDIDATO A 5 PREMI OSCAR

BUR
In libreria